

Domenica 13 aprile 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

I «Misteri» di Lorenza tra scienza ed emozioni

ROMA. Misteri anticipa e si butta nella prima serata televisiva, ormai non più affollata soltanto di quiz e varietà (da lunedì 14 aprile, su RaiTre). Lorenza Foschini, che come sempre conduce il programma di approfondimento sull'indiscutibile che è dentro e fuori di noi, sarà affiancata questa primavera da un inviato misterico, Stefano Madia. Comincerà dalla piramide di Cheope in Egitto, dove forse ci mostrerà la prova che quelle grandi tombe di Faraoni non le avevano costruite i Faraoni, ma un popolo più antico addirittura di quattromila anni. «Il mistero è dentro di noi», ripete Lorenza Foschini citando Turandot, e così rivelando il suo desiderio razionale di trovare, comunque, delle certezze: «Il mistero è solo quello che la scienza non è riuscita a spiegare». La presentazione del programma l'altro ieri in una conferenza stampa alla Rai di Roma. Una giornalista le ha chiesto: «Lorenza Foschini è affascinata dalla spiritualità ma terrorizzata dall'altitudine?». «Sono una creatura molto terrestre... e soffro di vertigini», risponde. Ha definito la sua una trasmissione borderline, deve affascinare senza spaventare. Le chiedono continuamente definizioni; e lei si piega: «L'ignoto spaventa, il mistero attrae»; e le donne «hanno meno paura del mistero, rispetto agli uomini che magari ne sono anche più affascinati». Quali sono i misteri che affascinano Lorenza Foschini? «Quelli di tutti. Le grandi angosce, le grandi paure di fine Millennio. I grandi interrogativi: c'è vita dopo la morte? Esiste una divinità o è tutto scritto nel nostro Dna? Dove stiamo portando l'ambiente o la nostra salute?». Davvero possiamo trovare analogie con l'anno Mille? «Si sono cercate e trovate. Ma io penso che sia molto diverso. Nell'anno Mille l'uomo che aveva paura della morte, per la salute o per qualsiasi altra cosa, poteva prendersela con Dio e con il Diavolo. Oggi diamo tutte le colpe a noi stessi». Com'è stato il passaggio da giornalista a capostruttura di RaiTre, come ci si trova? «È bello portarsi dietro l'esperienza di giornalista, e poi poter creare, ideare, spaziare al di là del lavoro di cronista». Qual è l'emozione più forte, nel lavoro che fa? «Il dubbio, che è il motore della ricerca, guai ad avere certezze. Il dubbio è un'emozione continua». Ora Misteri, «Indagini scientifiche di fine millennio» (nuovo titolo della trasmissione) è anche un libro (ERI-Rizzoli) dal titolo solo leggermente variato: «Inchiesta sui misteri di fine millennio». Che si conclude con questa risposta dello storico Jacques Le Goff: «Cominciamo con lo scongiurare questi fantasmi. Il dovere dell'uomo del Duemila è di non credere all'anno Duemila». Perché Lorenza Foschini ama il mistero. Ma ancora non ci crede.

N.T.

DANZA

A Cagliari il Balletto di Zurigo con un lavoro ispirato alla partitura bachiana

Parabole d'amore e d'abbandono Le «Variazioni Goldberg» per Spoerli

Già direttore a Basilea e poi in Germania alla Deutsche Oper am Rhein, il coreografo è tornato nel suo paese alla testa della compagnia svizzera. E per la tournée italiana ha scelto un pezzo neoclassico con ballerini in calzamaglia.

CAGLIARI. Al Teatro Comunale di Cagliari la stagione di balletto ha preso quota; dopo *Lo Schiaccianoci* di Roland Petit e in attesa, a giugno, di un *Martyre de Saint Sébastien* che si preannuncia fuori della norma, visto che la coreografia è stata affidata allo scatenato gruppo spagnolo La Fura dels Baus, ecco comparire il Balletto di Zurigo nelle *Goldberg Variationen* di Heinz Spoerli, il coreografo che da circa un anno è anche alla testa del complesso svizzero. Già direttore a Basilea ma poi trasferitosi in Germania, alla Deutsche Oper am Rhein, Spoerli ha fatto ritorno nel suo paese con un mandato che impegna la compagnia di Zurigo ad assumere la fisionomia di compagnia di giro. Nuovi ballerini sono pertanto entrati a far parte del gruppo, come Ethan Stiefel, proveniente dal New York City Ballet o la flessuosa olandese Ilja Louwen, altri se ne sono andati. Certo il processo di assuefazione alla mano del nuovo coreografo-direttore non si è ancora concluso, ma il prudente acquisto di opere già rodute, affiancate a più rare (per ora) creazioni, lo facilita.

D'altra parte *Goldberg Variationen*, balletto dalle tinte evocative ma tecnico e tenuto su palcoscenico nudo (fu allestito alla Deutsche Oper am Rhein all'inizio degli anni Novanta), è proprio un perfetto biglietto da visita dello «stile Spoerli». Uno stile neoclassico e musicale, costruito sul più ovvio dei rapporti che stringe la musica alla danza, cioè la (quasi) perfetta sintonia

tra passi e suoni. Uno stile che però tenta in ogni occasione di affrancarsi dalla meccanicità e dalla pura astrazione che proprio questo rapporto può indurre, grazie a un colore espressivo che in *Goldberg Variationen* muta continuamente, in un arcobaleno di emozioni trascoloranti dalla gioia alla malinconia, dalla spensieratezza all'angoscia.

All'apertura del sipario scopriamo l'intera compagnia in calzamaglia e in penombra; sembra uno scorcio bejartiano, simile all'incipit dei più celebri balletti anni Settanta del maestro francese. Invece al termine delle trenta variazioni, eseguite con tocco sicuro e morbido dal pianista Alexey Botvinnov, ci accorgiamo che la coreografia ha un impianto strutturale ben lontano da quel tempo. Lo stesso scorcio bejartiano torna infatti a siglare la fine del balletto ma ha un altro sapore. Spoerli riesce a creare un'opera circolare, ma anche a piegare la percezione dello spettatore, dimostrando che due scene, per quanto identiche nella forma, divergono nella sostanza se tra l'una e l'altra sono passate immagini capaci di modificarne la specularità.

Ciò che scorre, sulle trenta, colossali, variazioni bachiane, è un fermento di incontri apparentemente inoffensivi e casuali: tre giovani in bianco danzano su fondale azzurro seguiti da un quintetto «a canone» da cui si stacca un solista in rosso. Poi muta il sipario che diviene blu ed è la volta di un incontro tra



Giorgio Madia in coppia con Karine Seneca

una soave ballerina orientale (Yen Han) e il più nervoso degli interpreti del canone precedente, Oliver Luca. Sarà un gioco di entrate e uscite, di fondali e costumi che progressivamente perdono vivacità per assumere tinte più sfumate e persino più acidule? Nient'affatto. Nel via vai della danza pura, in cui tra-

spare qualche scorcio di maniera, spiccano momenti di felicità inventiva, si percepisce il passaggio graduale ma inesorabile dalla giovinezza alla maturità. E proprio a un bel danzatore italiano, Giorgio Madia, in coppia con Karine Seneca, tocca trarre il disegno di un rapporto su cui grava il peso dell'immi-

nente distacco. Anche qui il movimento lascia spazio alla musica e la musica non prevarica sulla danza; l'ottima prova del complesso di Zurigo si avvantaggia del bell'equilibrio raggiunto in queste metafisiche, vibranti *Goldberg Variationen*.

Marinella Guatterini

Lindsay Kemp pensa a un film su David Bowie

Imprevedibile e geniale. Ed ora, per Lindsay Kemp, si aprono le porte del grande cinema. In tournée in questi giorni in Italia con lo spettacolare «Reves de Lumiere» che debutterà martedì prossimo al teatro Nazionale di Milano, ha «confessato» di essere stato contattato dal regista inglese Todd Hanes per la realizzazione di un film che ripercorrerà gli straordinari anni Sessanta e liberamente ispirato alla vita di David Bowie. «Abbiamo vissuto insieme a Londra nel quartiere di Soho - ha raccontato - Kemp - Un periodo indimenticabile. Esplosivo, stimolante, carico di energia, di amore e di lacrime... Attimi consumati come una vita. Sarà difficile dimenticare. Bowie è entrato nella mia esistenza come un angelo. Poi è volato via. Chissà se un giorno ritornerà la magia di quel periodo, del leggendario "Ziggy Stardust" che ci vide, per la prima volta, riuniti come interpreti e autori». Accanto a David Bowie, Lindsay Kemp non nasconde un'altra passione, un capitolo sconosciuto della sua lunga carriera di artista. «Ho conosciuto Antonio Banderas, giovanissimo, molti anni fa - ricorda - se fossi stato più saggio, meno impulsivo, sarebbe ancora nella mia compagnia. Fu lui stesso a domandarmi di poter lavorare con i miei danzatori. Era stato convincente, ma non lo presi sul serio. E oggi il rimpianto è fortissimo».

TEATRO

Il testo di Battaglini

Abbuffate di famiglia per un anniversario

Al Filodrammatici di Milano la pièce con Glauco Onorato, regia di Giampiero Solari.

MILANO. Raffaella Battaglini, drammaturga under 40, pluripremiata e, quel che più conta, rappresentata, sembra avere un'ossessione per il cibo. Perlomeno ce l'ha per i pranzi, le cene, quasi pretesti per avvenimenti che devono ancora accadere o che sono già, irrimediabilmente, accaduti, nel mescolamento dei piani temporali, fra passato e presente.

Due dei suoi testi più noti, infatti, *L'anniversario* e *L'ospite d'onore*, si svolgono a tavola durante una cena che si rivela, in entrambi i casi, inquietante. Soprattutto in *L'anniversario* in questi giorni in scena al Teatro Filodrammatici con la regia di Giampiero Solari.

Un tavolo rettangolare, apparecchiato con una certa cura per una cena, posto su di una pedana girevole, che nei momenti di tensione o di «mistero», compie un giro su se stesso, domina la scena che la regia situa in una stanza chiusa, quasi concentrazionaria se non fosse per una finestra e una porta che si aprono su di un fuori che non vediamo.

Quello che qui importa, del resto, è il rituale fintamente formale, ma in realtà sadomasochistico, che si instaura fra i tre commensali, serviti da un inappuntabile cameriere-cuoco, che pare saperla lunga, fin dall'inizio, su quei tre vestiti in abito da sera e smoking, magari senza cravatta, come l'ospite più giovane.

La giovane donna e il ragazzo sembrano capitati all'improvviso in quella che ci si dice una villa; ma a pranzo cominciato ci si rende conto - per via di un gio-

co di sdoppiamento dei personaggi, del loro andare avanti e indietro nel tempo, assumendo diverse identità - che fra loro esiste una familiarità della quale sono, allo stesso tempo, vittime e carnefici.

Una familiarità scandita dalle portate dei vini e dei cibi, che sono veri e che vengono mangiati di fronte a noi, sempre - si intuisce - inquietantemente identici ad ogni anniversario che riunisce quella strana famiglia; anche se quel pasto, al quale assistiamo in diretta, assume, perlomeno per il padrone di casa, il carattere di una vera e propria «ultima cena».

Se un eccesso è da rimproverare a questo testo molto ambizioso di Raffaella Battaglini è il suo indulgere eccessivo ai piaceri della conversazione: caratteristica che si ritrova, del resto, anche nei lavori più recenti di questa scrittrice che ha indubbe qualità, ma che, a volte, rischia di rimanere rinchiusa nei rituali creati per «stritolare» i suoi personaggi.

La regia di Solari gioca proprio su questa sovrabbondanza, si direbbe per partito preso, e vi inserisce degli allarmi, delle inquietudini, delle premonizioni evidenti: per esempio, nell'ossessivo ripetersi di un suono simile a una conflagrazione.

Tutta l'impostazione dello spettacolo, comunque, ruota attorno all'interpretazione quasi astratta, nella falsa naturalezza dell'insieme, di Patrizia Zappa Mulas, Ruggero Dondi, Glauco Onorato, Gaetano D'Amico, tutti quanti al servizio del non facile testo.

Maria Grazia Gregori

ANCHE LA RADIO E LA FILODIFFUSIONE

IL CINEMA
IN SALA, IN TV,
IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

ED INOLTRE

- LA PROGRAMMAZIONE DETTAGLIATA DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

